

Le divinità secondarie: *Fùliyánà*

La traduzione del termine *fùllà* con quella di "spirito" o di "genio" è inadeguata. Nella concezione religiosa i *Fùliyánà* sono divinità «dinamiche e facilmente accessibili agli uomini», a differenza della divinità suprema che trascende tutto ed è posta in una dimensione lontana e celeste.

Se la divinità suprema viene considerata lontana dagli uomini, per converso gli spiriti e potenze divine sono ad essi molto vicini, tali da intervenire nella vita di ogni giorno, e a loro viene offerto un culto con un gran numero di offerte sacrificali.

Tra i numerosi *fùliyánà* del panteon masa, si possono distinguere tre diverse categorie:

- le grandi divinità;
- gli spiriti propri di un lignaggio;
- gli spiriti personali.

a) *Le grandi divinità*

Sono spiriti che rappresentano le forze della "natura". Ad essi è riservato un grande spazio nell'economia del sacro.

- *Nàgàtà* (divinità e simbolo della terra)

Nàgàtà personifica la terra sacralizzata. In ciascun villaggio, questa divinità ha un suo sacerdote: il "padre della terra". Questi compie le operazioni rituali e sacrificali per propiziare il ciclo annuale della natura e le connesse attività produttive della coltivazione del sorgo, del miglio e dell'allevamento del bestiame. Inoltre, ha il potere di maledire in nome della "terra" e di obbligare i sospetti di un maleficio a sottoporsi ad ordalia. Durante l'iniziazione, il giorno in cui gli iniziandi entrano nell'area ad essi riservata, il "sacerdote della terra" pronuncia un'invocazione dopo l'offerta rituale compiuta dal "maestro dell'iniziazione". La divinità *Nàgàtà*, inoltre, viene invocata alla conclusione del periodo delle iniziazioni delle giovani generazioni nel momento in cui si compie una libagione rituale di birra.

Ogni capo famiglia, infine, dopo il raccolto, ogni anno, ha il dover di compiere un'offerta rituale definita "la birra della stagione *ceyna*". Si tratta di un rito complesso, chiamato anche "birra di mio padre" e "birra dei defunti". Nelle invocazioni la divinità *Nàgàtà* ha una parte importante. La cerimonia ha lo scopo di ringraziare e propiziare la divinità della terra per avere, anche nel futuro, un buon raccolto e una mandria di animali prosperi.

Se un omicidio è stato consumato sulla terra dell'omicida, *Nàgàtà* «la terra», è resa impura dal sangue della vittima e, quindi, deve essere purificata; «un mese dopo il crimine, l'omicida porterà una capra al sacerdote della terra che la immolerà all'entrata di casa. Anche se l'omicida non assiste al rito, l'officiante pronuncerà una preghiera in suo favore: "Nagata, lascia l'omicida in pace, dagli la tranquillità"»¹.

- *Mùnunnà et Mùnùndà*

Le due divinità formano una coppia che sovrintende il mondo acquatico.

¹ F. DUMAS-CHAMPION, Sacrifice et homicide en pays Masa, in *Systèmes de pensée en Afrique noire*, cahier 5, 1981, 182.

Mùnunnà, divinità maschile è molto cattiva. Viene concepita come un mostro, un serpente con le corna.

Mùnundà, divinità femminile, al contrario, è "dolce".

Quando un uomo annega e sparisce in acqua si crede che *Mùnundà* lo prenda con sé e lo rinchiuda in un grande involucro e che tenti di mangiarlo. I parenti del disperso possono allora tentare di scambiarlo offrendo alla divinità del bestiame che essi mandano in acqua nel punto dove è avvenuto l'annegamento. La cerimonia è guidata da un indovino. Spesso il rito è accompagnato da un'offerta di cereali bianchi che, dentro una zucca, vengono lasciati in acqua mentre si pronuncia la formula: «Mununda! Ti ho portato le cose bianche perché tu liberi il corpo».

Il rituale continua con il sacrificio di un montone, il sangue del quale viene versato nello specchio d'acqua in cui si è verificata la disgrazia. Se nessuno piange e se *Mùnundà* accetta l'offerta, si crede che il disperso possa ancora salvarsi e uscire vivo dall'acqua. Se invece il rituale non è rispettato si ritroverà soltanto il cadavere dell'annegato con una ferita, in fronte e sulle natiche, provocata dalla divinità dell'acqua.

Nell'immaginario masa *Mùnundà* è rappresentato da una fanciulla dalla pelle chiara, seduta in riva ad un fiume o uno stagno accanto ad un cespuglio di *Vetiveria nigrifolia*.

- **Bàgawnà**

Nella regione Gumay, *Bàgawnà* è assimilato alla divinità signora del fulmine; ma al Sud è considerato una divinità della savana, signora degli animali selvatici. Infatti, il cacciatore che ha avuto una preda, riferendosi a tale divinità, afferma che «oggi Bagawna mi ha dato» la selvaggina. Secondo alcuni *Bàgawnà* sarebbe un "mostro" cattivo. Nella concezione divinatoria è associato ai serpenti velenosi, in quanto sarebbe lui che li manda per mordere la gente. Secondo alcuni sarebbe sempre la stessa divinità il vero responsabile degli annegamenti, spingendo nel fiume la vittima.

Nelle pratiche rituali propiziatorie, a *Bàgawnà* si offre prima un montone, poi una pecora, quindi un toro e una vacca.

Bàgawnà viene attribuito come nome proprio di persona al figlio da un padre fortunato nella caccia.

- **Màtnà**

Màtnà è il nome dello spirito della morte, o meglio dell'omicidio. E' molto temuto perché cattivo. E' presente in numerosi racconti, e viene spesso deriso. E' rappresentato afflitto da elefantiasi dello scroto e come personaggio "perdente" tanto che l'eroe dei racconti spesso gli trafugge gli enormi testicoli o glieli taglia, evirandolo.

Màtnà compare sulla cima di certi alberi: la palma *dum*, il tamarindo e certe acacie. Il suo intervento sugli uomini si manifesta con forte febbre accompagnata da vertigini, gli stessi sintomi che compaiono in una crisi di malaria.

Chi ha avuto una manifestazione di *Màtnà* è legato a questo spirito da un rapporto sacrificale: offrirà alla divinità un gallo, un caprone e una capra.²

- **Làáátà**

E' la divinità che sovrintende all'iniziazione ed è la prima a essere invocata in tutti i riti sacrificali compiuti durante questo periodo. E' lei che "sgozza" simbolicamente i ragazzi che entrano nell'accampamento destinato all'iniziazione; è sempre

² GOULARD, *Animaux vouéscit.*

questa divinità che poi rimette in sesto le ossa degli stessi iniziandi.

Durante il periodo di ritiro la medesima divinità nutre i nuovi iniziati con il suo latte; produce le modificazioni del loro carattere. «Laãata ti ha fatto diventare calmo e gentile» si dirà a qualcuno che era collerico prima di essere iniziato. Le viene inoltre richiesto di proteggere i giovani e, soprattutto, di non lasciar agire gli stregoni mangiatori di anime.

- Dìníyátà

Il nome di questa divinità femminile è di origine araba. Il suo culto sembra sia abbastanza recente. Le donne lo praticano come propiziazione per la loro fertilità. In certi villaggi gli uomini costruiscono a questa divinità una capanna in miniatura nella quale la divinità è rappresentata da una zucca lunga o da un barattolo; probabilmente entrambi questi simboli hanno significati sessuali di tipo femminile. Le donne che hanno disturbi o malattie ginecologiche consultano il sacerdote che sovrintende alle pratiche religiose e culturali³.

- Zìgálánà e Zìgálátà

Zìgálánà e Zìgálátà formano una coppia divina; la prima è un principio maschile e regna sul giorno; l'altra rappresenta un principio femminile ed ha il dominio sulla notte. I loro nomi riprendono le medesime distinzioni: Zìgálátà infatti è chiamata "cosa della notte" e le pratiche rituali in suo onore vengono compiute con l'offerta sacrificale di una pecora, la "pecora da notte". Alla divinità maschile, invece, viene offerto un gallo, che prende il nome di "gallo da sole"

Queste divinità possono dare malattie della pelle, legate ad anomalie della pigmentazione. L'indovino, in questi casi, può consigliare al malato di costruire una capanna in miniatura e di metterci delle uova⁴. Soprattutto le donne anziane, spesso malate, offrono ad essi molti doni sacrificali e, in certi casi, costruiscono una capanna in miniatura nello spazio compreso tra quella in cui dormono e la cucina⁵.

- æónéytà

E' la divinità responsabile delle nascite gemellari. In caso di nascite di questo tipo, avvenimento molto frequente, i gemelli, i genitori, e, in un certo senso anche la levatrice, per tutta la vita, si sentono legati al culto di æónéytà. I genitori e i gemelli sono ugualmente legati da numerosi divieti e obblighi.

Durante i primi sei giorni dalla nascita nessuno può uscire di casa e il marito è obbligato a stare con la moglie. La polenta di farina di sorgo deve essere mangiata senza la consueta salsa. Al settimo giorno dalla nascita si compie un rito per "scacciare" la divinità dei gemelli e si sacrifica un montone, e una pecora nei sacrifici successivi. Nelle medesime occasioni si beve una birra appositamente preparata. Dopo, padre e madre, con in mano foglie di palma, scacciano æoneyta verso la savana. Il giorno seguente il padre si reca dal fabbro per procurarsi un coltello da lancio e braccialetti ritorti che saranno portati dai genitori e dai gemelli. A partire da questo momento il padre può uscire di casa, ma è ancora soggetto a una serie di interdizioni fin quando non sarà compiuto il rito detto "posare la mano nel piatto" e "tagliare la carne" in casa di un cugino.

³ J. THEVENET, *Quelques coutumes Masa*, ciclostilato, Mulku 1982.

⁴ GOULARD, *Animaux voués...* cit.

⁵ THEVENET, *Quelques...* cit.

b) *Le divinità dei lignaggi*

Ogni lignaggio possiede le proprie divinità protettrici che sono di due tipi.

Nel primo si incontra un animale al quale l'antenato fondatore del lignaggio, oppure di un suo segmento, è rimasto legato in seguito ad una manifestazione della sacralità di quell'animale. Da tale momento o da tale fatto emblematico, deriva il divieto per tutti i membri del lignaggio di uccidere l'animale e mangiarne la carne. A queste divinità sono riservati luoghi sacri, dove una volta all'anno, ai piedi di grandi alberi, si offrono sacrifici.

Il lignaggio può "possedere" una o più divinità, temute e venerate. Esse sono ambivalenti: benefiche o malefiche.

c) *Le divinità individuali*

Certi animali come la rana, la tartaruga, il porcospino, l'anatra selvatica, la tortora, il serpente e gli astri come il sole e le stelle, pur non essendo divinità, tuttavia possono manifestarsi come tali. Per esempio, se un uomo "vede" delle stelle durante il giorno, interpreterà questa sua visione come una teofania di *mìyékà*; egli sarà legato a questo spirito e sarà tenuto ogni anno a compiere in suo onore un'offerta. Ha lo stesso obbligo chi vede di giorno un porcospino. Inoltre, coloro che ricevono la rivelazione di questo genere di spiriti che rimandano ad animali sono legati dal divieto di mangiarli.